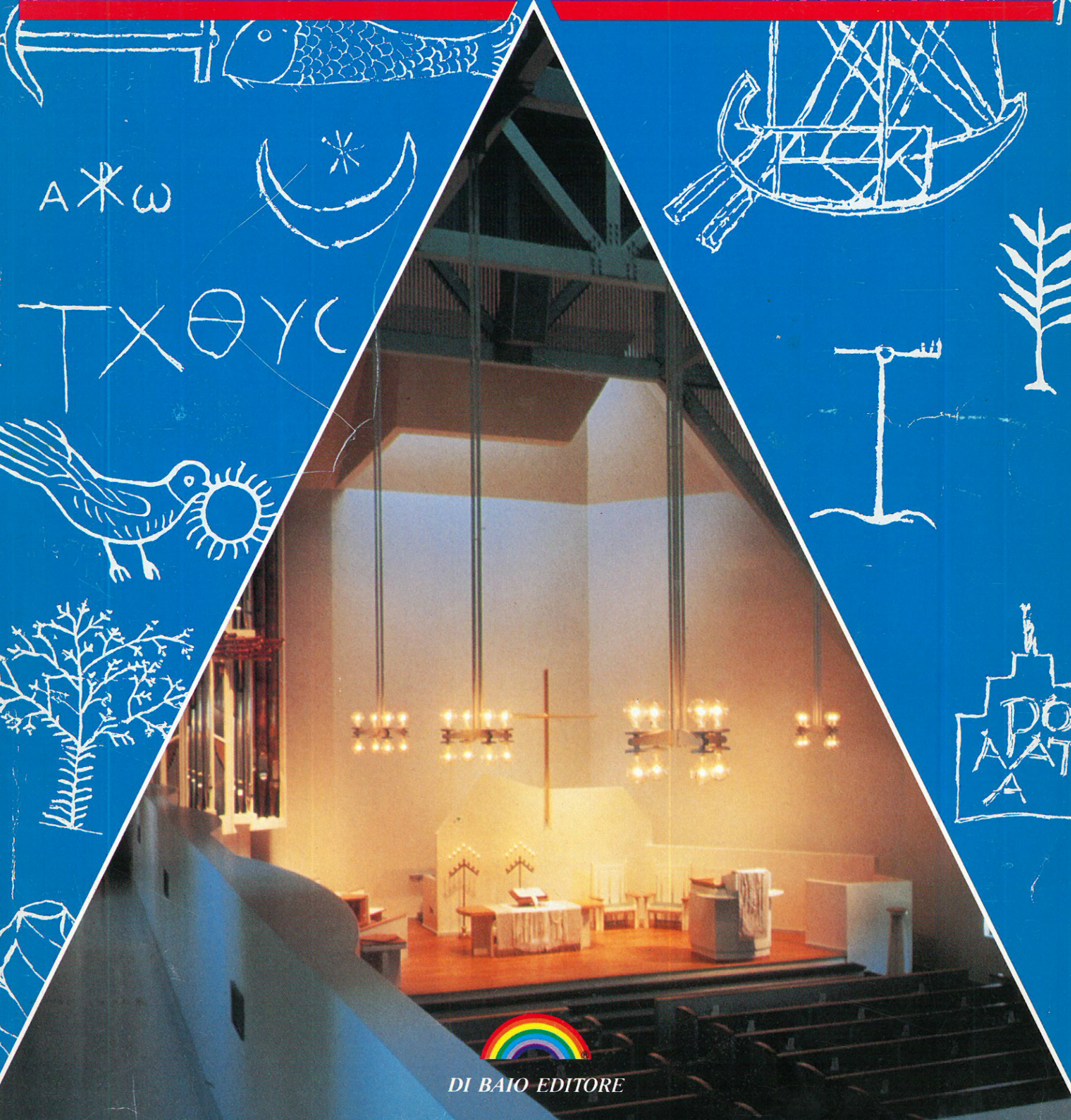


SPED. ABB. POSTALE
50% - MILANO

8/1994 L. 15.000

CHIESA OGGI

architettura e comunicazione



A * ω



T X Θ Y C



DI BAILO EDITORE

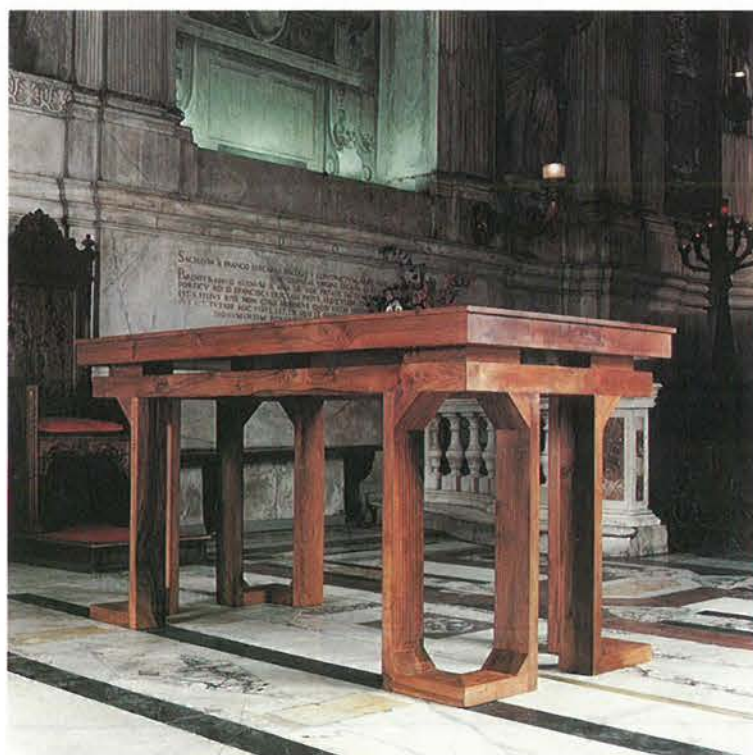
L'ALTARE "MOBILE"

tari delle varie cappelle, e con i marmi o pietre di ogni tipo di cui è ricca la chiesa.

Così il nuovo altar maggiore è in ottima visuale per la piccola comunità parrocchiale che vi fa riferimento nella messa festiva, o per comunità più ampie in circostanze occasionali (e rare). Non deturpa il preesistente e testimonia cosa si possa fare, con poco, in una chiesa di nobile struttura. È il poco, ed è il molto, di un intervento che ha lo scopo principale di rendere possibile l'attuale liturgia e ha usato dei mezzi offerti dalla capacità dell'architetto e dalla bravura dell'artigiano (Guido Lorini di Vado Ligure). Un legno di noce canadese ben stagionato ha fatto il resto. La piattaforma, a base quadrata, ha due principali difetti: è un po' piccola e le due scale per discendere sono un po' strette (ma si tratta di difetti legati al budget a disposizione), mentre il pregio di consentire la leggibilità del pavimento sottostante, a chi per diversi motivi dovesse studiarlo. Di più: tutto l'insieme, in caso di necessità, è smontabile da due operai in poche ore. Anche questo conta perché la mobilità che caratterizza la nostra cultura potrebbe richiedere spostamenti e ulteriori modifiche. La "mobilità" di un oggetto anche in questo senso aiuta.

La Cattedrale di Genova

Il secondo, progettato dall'arch. Andrea Ferrando di Genova, è degli anni 1989-1993. È stato voluto dai Canonici della Cattedrale di Genova per la cappella del SS. Sacramento ove si celebrano anche alcune messe nei giorni feriali e alla domenica. Nella Cattedrale di Genova non si è ancora risolto, per diversi motivi, il problema dell'altare maggiore. Per ora la sistemazione del presbiterio è provvisoria ma l'ingresso nella chiesa Cattedrale di un altare "mobile" appositamente progettato e definitivo (non è stato dedicato, è stato solo benedetto) è importante, perché può tracciare una strada



per tante chiese parrocchiali, e per tanti oratori - che non hanno le necessità di un presbiterio da Cattedrale, ma ne hanno assai simili a quelle della cappella in questione.

La Cattedrale di Genova, dedicata a San Lorenzo e solennemente consacrata - come si dice-

va allora - dal papa Gelasio II nel 1118, è un monumento di grande importanza artistica, continuamente arricchito da opere d'arte di diverso genere. La cappella del SS. Sacramento è una delle due (quella di sinistra) che fiancheggiano quella maggiore. La sua tipologia attuale

combina insieme diversi momenti della storia dell'architettura. Inserirvi un altare "mobile" ha voluto dire sia grande rispetto della preesistenza, sia spingere il progettista a misurarsi non con orpelli da arredamento salottiero ma con strutture architettoniche di grande richiamo. Il risultato è stato raggiunto, come si può cogliere dalla documentazione iconografica.

Anche in questo caso il materiale usato è stato il legno di noce, in assonanza con quello antico degli stalli del coro. La pulizia del disegno, la sua essenzialità fanno il resto.

Avendo potuto seguire da vicino, per motivi di amicizia, l'elaborazione del progetto, mi sono reso conto di quanto sia importante da una parte una approfondita conoscenza dell'oggetto architettonico in cui inserire la novità, dall'altra quella "prudenza" (non a caso si tratta, secondo Aristotele e Tommaso d'Aquino, di una "virtù architettonica...") che aiuta il progettista ad inserirsi con passo felpato in una realtà preesistente. Se "nel caso di difficili soluzioni artistiche" (*Precisazioni*, n. 14) non si può radere al suolo quanto c'è già, l'atteggiamento da assumere non è comunque mai quello di ignorarlo e di non valutarlo per quello che è stato e per quello che ancora è.

La cappella del SS. Sacramento della Cattedrale di Genova è di rilevante dignità sia per motivi architettonici sia per il ruolo svolto. Durante tutto il tempo di apertura della chiesa è luogo sufficientemente riservato e frequentato dai fedeli per l'adorazione dell'eucaristia. È luogo sempre luminoso e adorno. L'inserimento in essa di un nuovo altare ha richiesto dunque una duplice attenzione. La prima, nei confronti della struttura, si è risolta in una realizzazione formale molto rispettosa. Le tipologie usate non entrano in contrasto con quelle della cappella, senza esserne comunque una ricopiatrice. La seconda nei confronti della funzione, predominante nell'arco della giornata, di cappella eucaristica. Il nuovo al-

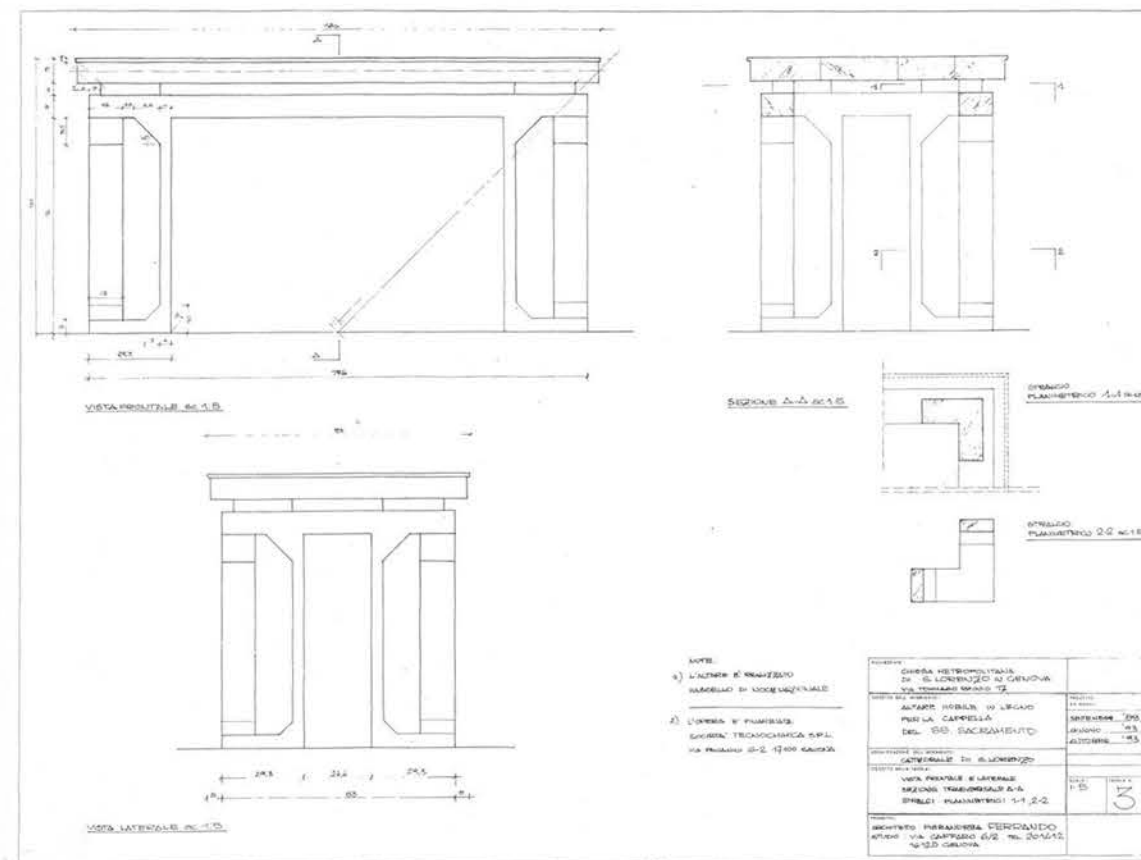
tare "mobile" doveva essere significativo durante la celebrazione della messa e quasi scomparire (senza dover essere rimosso) per il resto del tempo. La scelta, anche qui come a Santa Maria di Castello, di un solido svuotato, fa sì che l'altare diventi un tutt'uno col prete che presiede la celebrazione, per poi quasi scomparire intrecciandosi

prevedano l'altare "mobile" - e mobile ovviamente anche il resto: sede e ambone anzitutto.

Mi sembra sia assai chiara la possibilità di questo tipo di altare.

Ritengo che essa riguardi ancora tante chiese in Italia, chiese nelle quali c'è ancora l'altare provvisorio che ha da essere sostituito (le *Precisazioni* sono del

confraternite o altri gruppi che gestiscono una chiesa o un oratorio) e nello stesso tempo deve spingere gli architetti a svolgere il loro ruolo. Committenza ed architetti, poi, sono richiesti di un collegamento con le Soprintendenze interessate e con le Commissioni d'Arte Sacra. Si tratta di un collegamento non solo indispensabile a livello giu-



con elementi diversi quali il pavimento a grandi disegni in marmo e il piccolo cancello in ferro battuto che delimita con la balaustra la zona circostante l'antico altare. Questo, poi, pensato come fu in relazione alla conservazione dell'eucaristia, non mantiene nessun "dominio" in quanto mensa, (semmai il problema, ma qui lascio la discussione a liturgisti e pastoralisti, è quello dell'abituale celebrazione nel luogo della "riserva eucaristica"; personalmente preferisco per questa soluzioni diverse...).

Per concludere vorrei ancora spezzare una lancia a favore di soluzioni, per il presbiterio, che

1983) da quello "appositamente progettato e definitivo". Insisto ancora nel dire che, almeno a livello di progetto, occorre pensare a tutto il presbiterio con un concetto che preveda le celebrazioni abituali, non le occasioni straordinarie.

Ricordo anche che la "mobilità", come già accennato, offre rilevanti vantaggi in una cultura del provvisorio com'è la nostra, e, non da ultimo, permette un forte contenimento delle spese.

L'impegno per una realizzazione appositamente progettata e definitiva coinvolge direttamente la committenza (parrocchie, istituti religiosi, ma anche

ridico ma sempre arricchente, perché amplia l'orizzonte e facilita le soluzioni migliori.